Anno 3 — N. 52 27 Dicembre 1855

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

## RIVISTA SETTIMANALE

Sebbene una notizia ufficiale da parte *turca* non l'abbiamo ancora, non ci è lecito più di dubitare della caduta di Kars in mano del generale Murawieff. I Russi annunciano di aver fatto prigionieri 8000 uomini con molti pascià e generali, di aver mandato alle loro case 6000 basci-bozuk, probabilmente con patto che non prendano altra parte alla presente guerra, e di aver predato 130 cannoni. La stampa anglo-francese fa adesso precisamente quello che la russa e la prussiana dopo la caduta di Sebastopoli; *cerca* cioè di attenuare l'importanza del vantaggio ottenuto dal nemico. Gli stessi argomenti, cui s'industriano a trovare, per persuadersi che se i Turchi hanno perduto assai, i Russi non possono gloriarsi della loro vittoria, provano che si conosce come la valorosa difesa fatta dalla guernigione di quella piazza torna a tanto maggior disonore del governo ottomano, che non si diede alcuna premura di sussidiarlo, e mostra poca previdenza *anche dalla* parte dei generali alleati che l'abbandonarono a sè stessa, quando potevano adoperare contro Murawieff alcune migliaia di quei soldati, che in Crimea stavano inoperosi. Se il generale russo, dopo falliti i primi tentativi per prendere Kars, non desistette dall'assedio, ad onta delle mosse minacciose di Omer pascià, e raggiunse il suo intento, vuol dire che conosceva quanto importasse l'impadronirsi di quella fortezza. Per eserciti scoraggiati dalle perdite continuate è qualcosa il potersi vantare vincitori su qualche punto; e l'esserlo poi in Asia, dove le popolazioni ottomane e cristiane, dove i Circassi ed i Persiani terranno gran conto dell'argomento dei fatti, certo non è poco. Sconfitti i Russi in Asia e' avrebbero forse dovuto abbandonare tutta la Transcaucasia, e trovato dei nemici laddove vi sono popolazioni che o sperano o temono dalla loro potenza. Dopo il vantaggio ottenuto e' saranno invece al caso di rannodare le loro forze e di preparare una valida resistenza ad attacchi anche più poderosi. Già il modo con cui annunciano la propria vittoria, dicendo distrutto l'esercito turco dell'Anatolia, mostra come essi intendano di giovarsene per agire sull'opinione pubblica, tanto all'interno come all'esterno. Si disputa ora, se i Russi si troveranno in caso di attaccare e di prendere Erzerum durante l'inverno, e taluno opina ch'e' non si arrischieranno a ciò con Omer pascià sulla via di Kutais e di Tiflis e colla possibilità per parte degli alleati di gettare colle loro navi un corpo di truppe a Trebisonda, od a Batum. Notiamo solo essere difficili per entrambe le parti le operazioni di guerra in questa stagione. Si sa frattanto, che Murawieff ha disposto varii corpi per impedire i progressi di Omer pascià, il quale da ultimo in un attacco fece bella preda in un campo abbandonato dal nemico, segnatamente di 12 migliaja di pellicce, ottime per i suoi soldati.

La condotta degli Occidentali rispetto ai Turchi in questa guerra non va presso qualcheduno esente da sospetti, che per fare il voler proprio dell'Impero Ottomano non si abbia alcuna cura di preservare le sue forze vitali. Si sa, che mentre Omer pascià resisteva valorosamente al Danubio a tutta la possa russa, e nelle frequenti, benchè non decisive battaglie, se rianimava il coraggio delle sue schiere le andava di *per di* assottigliando, rimanevano per qualche mese affatto inoperose le truppe alleate a Gallipoli, ad Adrianopoli ed a Varna. Poscia, decisa che fu la spedizione di Crimea, cui si contava di compiere con un colpo di mano; que' valorosi ottomani erano alla loro volta costretti ad una forzata inazione, giacchè diminuiti di quelli che si portarono in Crimea, gli altri che rimanevano erano insufficienti agli attacchi. Indi, separatili in brigate sparse quale alla Cernaja, quale ad Eupatoria, quale a Kertsch, si toglieva all'esercito turco unità e non gli si lasciava un campo all'azione indipendente nemmeno in Asia. Cadde Sebastopoli, ed Omer pascià dovette soffrire nuovi indugi prima di poter mettere assieme un embrione di esercito, al quale si lasciava mancare ogni provvedimento. Passò ancora un poco di tempo, ed i generali russi poterono vantarsi di aver distrutto l'esercito ottomano dell'Anatolia, che sommava da principio a circa 50,000 uomini. Gl'Inglesi dal canto loro, col prendere al proprio stipendio 20,000 Ottomani, se non diminuirono, ma anzi coi mezzi economici e colla disciplina europea accrebbero le forze alleate, contribuirono certo la loro parte a disfare l'esercito turco. Le loro all'uso europeo non possono riempiere tutti i vuoti lasciati nell'esercito ottomano, che durando la guerra si troverà *ridotto a poca cosa*. La Reggenza di Tripoli, anzichè mandare soccorsi, abbisognò di soldati venuti dall'Albania per tenere in rispetto gli Arabi. L'Egitto e Tunisi mandarono soldati che fecero buona prova di sè; ma ridotti ormai a meno della metà quelli che trovavansi al Danubio, in Crimea ed in Asia, sarà difficile che le *loro file vengano di nuovo* completate. Il nuovo bey di Tunisi ha bisogno di stare sulle guardie in casa; e Said pascià, sia che realmente nell'alto Egitto debba contenere i Beduini, sia che non voglia rimanere sprovveduto di truppe in un paese dove si parlava di far passare le anglo-indiane, sembra od impotente o renitente ad inviare nuovi soccorsi a Costantinopoli. Non mancano moti disordinati quà e colà in varie parti dell'Impero, che servono anch'essi ad attenuarne le forze. Ora sono i Beduini del deserto che molestano le carovane da Damasco alla Mecca, ora i Kurdi che sobillati dai Russi inquietano le provincie orientali. I Montenegrini colle loro scorrerie, colle prede dei bestiami e coll'occupazione del suolo conteso al confine, tengono occupato e dubbioso il pascià di Scutari. Chi si può fidare degli Albanesi, che si trovarono per anni in un quasi permanente stato di rivolta? La Grecia si dichiarò neutrale, e non può essere altro; ma brighe ai confini, dove sono organizzate bande di ladroni, non mancano mai. Paghi i Serbi di vedere conservata la loro quasi indipendenza, non sono adesso alla Porta di ostacolo, ma nemmeno di ajuto. Degli altri due Principati Danubiani si parla omai come d'un territorio da sottrarsi all'alto dominio del Sultano. Si *annunziano* proposte di pace, che sarebbero fatte alla Russia e che col pretesto della neutralità del Mar Nero patteggerebbero la soppressione del naviglio da guerra e delle fortezze di costa tanto russe, che turche. Coi prestiti guarentiti s'ipotecavano le rendite della Porta e si vuole aver parte nella loro amministrazione. Ogni giorno si fanno domande e si accampano pretese a cui si deve accondiscendere, perchè gli Occidentali, oltrecchè alleati, sono anche i più forti. Nascono risse fra cristiani e musulmani, e si costringono questi ad accordare una giustizia che non è nelle loro abitudini. A Stambul, dove vanno e vengono numerose schiere e navigli armati e si fondarono ospitali e caserme, si sta per organizzare dagli ambasciatori e dai comandanti occidentali una specie di polizia europea indipendente dalla turca. E la stampa inglese e francese, che parlava un giorno della lotta della civiltà contro la barbarie, del diritto contro l'usurpazione, di difendere l'indipendenza dell'Impero Ottomano contro chicchessia, non dissimula ormai, che la Turchia c'entra per poco in tutto questo, e che nemmeno la pace potrebbe mettere un sollecito termine all'occupazione del suo territorio, che nella faticosa opera di rifacimento a cui è sottoposto, crollerebbe se gli si togliessero i sostegni. Tutti indizii sono questi, che pronosticano assai poco bene per l'avvenire del dominio turco in Europa.

C'è però in tutto questo qualcosa di ancor più grave relativamente alle voci di pace che corrono. Esaminando lo stato dell'Oriente non si può a meno di farsi il quesito, che se anche le parti belligeranti potessero intendersi per conchiudere la pace ci *sarà qualcosa* d'indipendente dalla loro volontà e dai loro *desiderii (supposto che pacifici fossero del tutto)* che o l'impedisca, o non la renda sicura e durevole. Quali che si sieno le condizioni stipulate per l'indipendenza del sultano, esso rimarrà sempre sotto ad un protettorato di difficilissima esecuzione, per quanto lo si dissimuli sotto al titolo di entrata dell'Impero Ottomano nel sistema degli Stati Europei. Il Mar Nero, ch'era un lago turco e che stava per divenire un lago russo e che vuolsi tramutare in un lago neutro, cela tuttavia nel suo grembo burrasche per l'Europa, e tali che con un trattato non si calmano. Si disse, che in Oriente si combatte la causa della civiltà, che deve progredirvi; ma essa, prima di fare colà grandi passi dovrà guardarsi indietro più d'una volta e vedere quanto sicura sia alle spalle. Tuttavia passiamo ad un breve esame delle voci pacifiche della settimana.

L'asserto, che il principe Esterhazy sia partito da Vienna per Pietroburgo con proposte alla Russia, sulle quali diconsi convenute la Francia, l'Inghilterra e l'Austria, viene ormai confermato da tutte le parti: e sebbene tali proposte non si *vedano* chiaramente formulate in alcun luogo, dal complesso di quanto in giornali che sogliono essere bene informati si legge, si dovrebbe essere indotti a credere vicino al vero quanto ne disse in proposito il *Morning Post*. Supposto, che sieno vere le condizioni asserite, e che il modo con cui vennero presentate sia quello che si dice, sarebbero giustificati i dubbj circa all'accettazione di esse per parte della Russia. I commenti poi della stampa semiufficiale, massimamente in Inghilterra, lascierebbero supporre che non solo si aspetti un rifiuto, ma quasi che lo si provochi. Tutto ciò ne deve *mantenere nella riserva* circa ad *affermazioni ed a* congetture di qualsiasi sorte.

Sarebbe una delle condizioni la neutralità del Mar Nero, reso libero *al commercio di tutte le Nazioni* e chiuso ai navigli da guerra. Se nel Mar Nero non ci potranno essere navigli da guerra nè russi, nè turchi, nè d'altri, si dovrà intendere che non ve ne possano essere anche nell'Azoff e nel Mar di Marmara, per equiparare i due Stati? Sarà tolto ad entrambi per così dire il diritto di possedere un naviglio di guerra in Oriente? O gioverebbe alla sicurezza dell'avvenire, cui si pretende di raggiungere, se la Russia potesse solo coprire di una numerosa flottiglia di vapori commerciali da trasporto l'Azoff e costruire, sul modello delle francesi ed inglesi, cannoniere o *batterie galleggianti quante ne volesse* ai cantieri posti sulle acque del Bug, del Dnieper o del Don? Si parla di patteggiare la demolizione di tutte le fortezze della costa. Si potrà imporre alla Russia, sotto pretesto di toglierle i mezzi di aggressione, di privarsi anche di quelli di difesa? È da presumersi, che la Russia rinunzii a ricostruirne almeno sulla costa orientale del Mar Nero, lungo la Circassia non ancora domata, nè dichiarata indipendente. La Russia, dicono, dovrà cedere una parte del suo territorio della Bessarabia, affinchè il corso del basso Danubio e le sue foci sieno neutrali come il Ponto Eusino, e per conseguenza le fortezze d'Ismail e di Reni saranno smantellate. È probabile, che la Russia acconsenta a tale importantissima cessione di territorio, senza che venga costretta colle armi o che le sia prima tolto? Se essa negò di accedere a patti per lei men gravi d'assai, come si può credere disposta ad accettare questi, per quanto forti sieno i *suoi avversarii*?

Finalmente, tacendo di altre secondarie già prima assentite o che sono corollarii di queste, vi sarebbe la condizione di rinunziare ad ogni protettorato speciale, tanto sopra i cristiani dell'Impero Ottomano, quanto sopra i Principati Danubiani. Ora basterebbe tale rinunzia, perchè si regolassero secondo le promesse fatte le condizioni dei primi, e perchè d'accordo venissero stabilite le sorti future dei secondi? Dopo essersi convenuti in termini generali, si avrebbe fatto molta strada per stabilire un patto europeo nelle sue particolarità? Si sarebbe giunti ad intendersi prima che spirino i tre mesi di tregua forzata, che si hanno dinanzi a sè? La quistione della sorte futura dei Principati Danubiani e delle popolazioni cristiane dell'Impero Ottomano è per sè sola una gravissima difficoltà, quali che si fossero le disposizioni della Russia. Tali considerazioni fanno sì, che taluno dubiti perfino, che le proposte fatte alla Russia sieno quali si annunziano.

Più ancora viene messo in dubbio il modo con cui si assicura essere tali proposte comunicate. Dicesi, che esse sieno formulate di tal maniera da non lasciare alla Russia alcuna scappatoja, alcun sutterfugio, per il quale s'impegnino trattative di esito incerto. Essa dovrebbe, e nel breve termine di due settimane, dichiarare esplicitamente, con un sì, od un nò, se le accetta. Nel primo caso si conchiuderebbe un armistizio e la quistione dovrebbe essere presto definita. Da una parte l'esperienza fatta alle conferenze di Vienna che rimasero senza altro risultato, che quello di far perdere agli alleati un tempo prezioso, potrebbe farci credere, che sia stato veramente imposto un termine così perentorio e chiesta una risposta così ricisa alla Russia; dall'altra come supporre, che in affare di tanta importanza, se si brama sinceramente la pace, si pretenda da una potenza come la Russia una risposta quale la si vorrebbe appena dalla Grecia, o da Napoli? E se in fatto le proposte sono quali si dicono, e se vennero presentate nel modo asserito, non si avrebbe ragione di supporre, che venissero fatte così appositamente per ottenere una risposta negativa? Quando poi si pensa

che tali proposte, per quanto asseriscono, vengono fatte coll' intermediario dell' Austria, potenza la più interessata o la più sincera nel desiderio di condurre una pronta pace a condizioni moderate, che salvando i suoi interessi pongano l' Oriente sotto alla guarentigia d' un trattato Europeo, sarebbe lecito immaginarsi, ch' essa non le facesse seriamente e nei modi più acconci per ottenere dalla Russia un' affermativa? Vi ha di più, che si dice essere le proposte comunicate anche alla corte di Berlino, e che questa siasi impegnata di raccomandarne alla Russia l' accettazione, e che infatti vedendo sempre più difficile, che la Germania si tenga in disparte, dopo gli eccitamenti dati da Napoleone a dichiararsi e dopo il qualsiasi trattato conchiuso dagli Occidentali colla Svezia, essa abbia fatto valere presso alla potenza amica tutti i motivi che devono determinarla a cedere. Se ciò fosse, non si potrebbe supporre senza farle torto, che la Prussia, la quale trovava eccessivi i quattro punti delle conferenze di Vienna, consigliasse la Russia ad accettare, non ancora ben vinta dalla forza delle armi, patti assai più duri ed umilianti per lei.

Dopo ciò si disputa, se le condizioni sieno presentate dall' Austria come un *ultimatum*, che importi da parte sua qualcosa più, che un semplice richiamo del suo ambasciatore da Pietroburgo; se sia vero, che nuovi passi voglia fare l' Austria presso la Dieta Germanica per raggiungere finalmente una certa unità d' azione, a malgrado dell' antagonismo colla Prussia, o se facendoli abbia lo scopo di trascinare la Confederazione nella lotta, onde farla finita colla guerra, oppure di costituire la media Europa in potente unità per resistere alle esigenze delle due parti, o per imporre condizioni piuttosto che riceverle. Se vogliamo cercare una qualche luce nella stampa anglo-francese circa alle intenzioni dei due governi occidentali nel fare le qualsiansi proposte, pochi sicuri indizii possiamo *rinvenirvi*. *La stampa semiufficiale* francese ribocca di contraddizioni, sebbene abbia un accento insolitamente pacifico, e sembra che venga abilmente diretta per persuadere le disposizioni pacifiche e moderate della Francia, per togliere alla Germania ogni scrupolo e per gettare sulla Russia tutta la colpa della continuazione della guerra, unendo l' Europa contro di lei. La stampa ministeriale inglese invece, sembra che veggendo formarsi un partito della pace, il quale potrebbe rovesciare l' attuale governo, od impedire la sua azione guerriera, aspetti ajuto a consolidarlo dallo stesso rifiuto aspettato dalla Russia. Allora, essa dice, le brighe dei partiti cesseranno almeno; e la Nazione inglese sarà una e risoluta a proseguire la guerra sino a raggiungere pienamente lo scopo. Le due parti *non* sarebbero forse convenute di usare una simile tattica per governare l' opinione pubblica e per sostenerla durante l' inverno colle speranze della pace e renderla in primavera più guerresca che mai? Ciò che si va vociferando da alcuni giornali, che Nesselrode abbia risposto replicatamente ai consigli dell' inviato prussiano di Werther di piegare alla pace, che la Russia non la farebbe sinchè un soldato nemico è sul suo territorio, avrebbe forse questo medesimo scopo di attribuire all' ostinazione della Russia la continuazione della guerra?

Il fatto è, che tutti fanno suonar alto i grandi armamenti, che preparano per la prossima primavera. La Russia lascia spargere voci di qualche miglioramento nelle condizioni dei suoi contadini, forse per affezionarseli, ed in Polonia usò recentemente qualche indulgenza per i fatti della rivoluzione del 1831. Sui confini cerca di agevolare il commercio, facendo eccezione alle leggi esistenti e tollera sino il contrabbando in certi punti, come p. e. su quelli dei Principati Danubiani, per dove si avviano in copia coloniali e sale. Indizii tutti, che si pensa all' avvenire. Il trattato delle potenze occidentali colla Svezia, pubblicato nel foglio ufficiale francese, dovrebbe far credere a qualche idea di limitare la Russia anche dalla parte del Baltico. È ben vero, che qui come sul Mar Nero gli *Occidentali compariscono* quali protettori del debole contro il prepotente e garanti del mantenimento dell' equilibrio europeo, e nulla più: ma ci vuol poco ad intendere che si deve avere patteggiato qualcosa altro, che d' impedire le future possibili aggressioni della Russia verso la Svezia, ed i tentativi suoi di aggregarsi qualche parte di territorio svedese, o di pretendere a diritti di pascolo e di pesca, o di ottenere in qualsiasi modo qualche tratto delle coste della Lapponia svedese, per cui faceva delle proposte. Perchè gli Occidentali guarentiscano di tal maniera l'integrità del *suo* territorio alla Svezia, è d' uopo credere, che in certe eventualità questa debba dare un corrispettivo con ajuti o cooperazione. Se poi Canrobert giunse a stipulare un trattato a Stoccolma, avrà probabilmente, o conchiuso, od iniziato qualcosa anche a Copenhagen. Questi sono preludii piuttosto di guerra che di pace, come lo sono i discorsi che si fanno di consulte di generali a Parigi, di assembramenti di truppe francesi dalla parte del Reno e nei dintorni di Brest, la voce sparsa, che il Piemonte debba mandare altri 5000 uomini in Oriente. Le speranze di pace valgono frattanto a mantenere vivi abbastanza durante l' inverno l' industria ed il commercio. A Londra si disse chiaro da un foglio palmerstoniano, che si vuol avere qualcosa da dire al Parlamento quando si convocherà alla fine di gennajo. Fino allora almeno dovremo stare preparati ad udire contraddizioni d' ogni sorte ed a saperne assai poco del vero andamento delle cose. Frattanto i Russi, sebbene *a quanto pare con poca fortuna*, continuano a molestare le truppe alleate nella valle di Baidar, prevalendosi della natura dei proprii soldati, avvezzi a sopportare i rigori del verno.

Il messaggio del presidente degli Stati-Uniti non giunse ancora per intero; ma sempre più si tiene per certo, che fra la Repubblica americana e l' Inghilterra non si verrà ad una rottura. Solo potrebbe accadere, che nel fervore della lotta degli Occidentali contro la Russia, gli Americani si trovassero più che mai tentati a nuovi sbrani del Messico, a secondare le spedizioni di avventurieri negli Stati di Nicaragua e di Honduras, che mirano ad impadronirsi della futura grande via commerciale fra i due Oceani, ad attaccar brighe colla Spagna per Cuba ed a minacciare le Antille danesi, nel caso di rottura per la quistione del Sund. Se non che anche colà c'è il suo verme interno, che menoma le *forze* della *Federazione*. *La funesta eredità della* schiavitù, rimane come una scabrosa quistione, della quale la lega dei *nativi* o ***Knownothings***, non è che la *manifestazione* esterna.

Un fatto singolare avvenne ultimamente nel Belgio, e che nel tempo medesimo mostra la forza dell' opinione pubblica ed il poco coraggio di certi uomini di stato nell' affrontarla quando è basata su di un funesto pregiudizio. Ad onta di tutti gli argomenti recati in contrario dagli economisti, l' idea che giovi in caso di carestia impedire l' uscita delle vettovaglie era un tempo volgare. Ultimamente però si ebbero frequenti occasioni per convincersi del contrario e per vedere i funesti effetti prodotti dalle *proibizioni* d' *esportare le quali non fanno*, che trattenere i negozianti di grani dall' importare se non in caso di prezzo eccessivo. Insomma da per tutto dove si fecero divieti d' esportazione i viveri rincarirono. Il governo del Belgio è convinto di ciò, la maggioranza dei Deputati istessamente, e parecchi ebbero da ultimo la franchezza di dichiarare, che si erano ingannati quando credevano diversamente. Dopo tutto ciò e governo e Camera votarono per la continuazione del divieto, confessando di obbedire ad un pregiudizio popolare, o dicendo un ministro, che un paese ha il governo che si merita, e che non era sua colpa, se l' opinione pubblica avea torto. Si potrebbe domandare però, se in tal caso il governo avesse fatto il possibile per illuminare questa opinione pubblica sopra *una quistione importante*, e se per lavarsi le mani basti dire, che se ne accorgeranno pagando il frumento più caro. Un singolare complimento si fa ai Fiaminghi, dicendo ad essi, che gli uomini illuminati obbediscono alla loro ignoranza, ma che però ne pagheranno il fio. Il governo prussiano, che avea bisogno di grani mantenne la libera esportazione ed i grani vi accorrono dall' Ungheria; lo spagnuolo che ne ha d' avanzo lascia ch' escano dallo Stato senza inconveniente per alcuno e con profitto per i produttori, che saranno animati a far progredire l' industria *agricola del paese*. È da credersi, che quel governo terrà fermo anche alle opposizioni dei Catalani, i quali vorrebbero impedire una riforma della tariffa doganale in favore del commercio. Pretendesi ch' esso abbia ricevuto ed accettato da capitalisti francesi delle offerte per la costruzione delle strade ferrate d' una lunghezza complessiva di 2500 chilometri. È quello che alla Spagna occorre onde dare una spinta alla sua produzione agricola. Dicesi, che votata la Costituzione si debba aspettarsi qualche cangiamento nel ministero spagnuolo, rimanendovi però sempre Espartero ed O' Donnell. Nella Germania abbiamo un continuo rimestarsi della diplomazia per condurre ad un accomodamento. Le Camere prussiane fanno poco parlare di sè, se non in quanto ogni giorno portano le istituzioni del paese *un passo indietro*. Ora viene la volta del sistema comunale, che vuolsi come tutto il resto riportare al medio evo. Qual meraviglia, dopo ciò se il piccolo ma potente, come lo chiamano, partito dominante, festeggia a Berlino la presa di Kars? L' istinto gli dice, che la sua forza sta nella Russia piuttosto che nella Germania. I giornali di Vienna s' occupano delle nuove disposizioni, che devono rendere in Austria libere le industrie ed il commercio interno dai vecchi legami delle arti e corporazioni, riducendo le altre provincie allo stesso livello del *Lombardo-Veneto*, dove da molti anni non esistono restrizioni di tal sorte. Que' fogli trattano altresì spesso del nuovo istituto di credito per l' industria ed il commercio; e v' ha chi pensa ch' esso possa appropriarsi le strade ferrate della Lombardia e Venezia e quella dell' Italia Centrale. Altri s' adoperano a dissipare i dubbi manifestati nella stampa della Germania settentrionale circa al Concordato colla corte romana. A Roma si fecero da ultimo parecchie nomine di cardinali non italiani, che mostrano il pensiero di dare nel Collegio una specie di rappresentanza alle varie Nazioni cattoliche. Oltre all' arcivescovo di Vienna vennero nominati cardinali un bavarese e due francesi. In Piemonte continuano le Camere la discussione del bilancio: e fra breve avrà a discutersi una importante quistione di economia, cioè la proposta abolizione d' un limite legale per gl' interessi del denaro. Tale soggetto venne ultimamente trattato anche dal giornale dei ministeri del commercio e delle finanze a Vienna, l' *Austria, in modo che parve* indicare un progetto simile. Del resto sotto certi aspetti il limite legale non esiste più, almeno per lo sconto e per i prestiti pubblici. In ciò si troveranno però molte opinioni contrarie, trattandosi del cangiamento d' un sistema già radicato nell' uso.

## CORRISPONDENZA

*Piemonte 17 Dicembre*

Il nostro re, avendo guadagnato nella salute e lieto per avventura dell' accoglimento ch' ebbe nella Inghilterra e nella Francia, ritornò alla sua residenza di Torino martedì sera. Gli apparecchi di ricevimento alla stazione della via ferrata erano bellamente disposti ed assai vaga la illuminazione di Piazza Castello. Il più bello e caro accoglimento però fu quello della popolazione affollata per le contrade, comunque l' ora fosse tarda e tra l' annuncio dato il giorno precedente e l' arrivo ci corressero cinque ore e più. Motivo di codest' indugio si dice essere stato un doloroso avvenimento: cioè l' improvviso assalto apopletico del Cana, officiale addetto al governo della casa, uomo integerrimo e fidatissimo. Il sindaco della Città avvertito del ritardo per telegrafo ne diè l' avviso alla guardia *nazionale ed al pubblico*. Se *ciò non avesse fatto ci sarebbe stata* inquietudine molta. Si dice che il re in veggendo l' accoglimento festoso dei suoi Torinesi esclamasse con gioia: *Mi sono, è vero, compiaciuto del modo con cui le due Nazioni alleate mi accolsero, ma assai maggiore è la compiacenza che provo in questo istante, poichè quelle erano le accoglienze della ospitalità, queste della famiglia.* Nobili espressioni che formano l' elogio di un animo paterno.

A Ciamberì le dame del Sacro Cuore ch' ivi hanno un fiorente Collegio di nobili fanciulle del Piemonte, della Savoja e d' altri paesi, fecero al re una rappresentanza per sussistere, senza che le insegnanti si assoggettino agli esami, in onta alle prescrizioni ultimamente promulgate dal ministro. Le signore della società più eletta, forse parecchie delle madri di fanciulle ivi educate, sostennero questa parte. Peroratrice era la contessa Costa, donna fra le principali della Savoja *per ingegno e per la famiglia, cui appartiene*. Le parole del re, se non furono austere, non furono neanche pieghevoli all' inchiesta; ond' è che le ambasciatrici non conseguirono l' effetto desiderato.

I lavori della Camera sono di già incominciati. È approvata la parte del bilancio che risguarda il ministero dell' interno. *I* fogli di opposizione alzano la loro voce perchè dall' antica amministrazione alla presente le spese di questo solo dicastero crebbero di tre milioni e più. È poi singolare la buona fede dell' Armonia che in un articolo di sabbato le intitolava il ministero ed il bilancio dei ladri per la ragione ch' ella afferma accresciuti i dispendii per le guardie di sicurezza e le carceri. Si discusse anco nella Camera dei deputati la legge proposta dal Ministro di grazia e giustizia, il Deforesta, sulle enfiteusi. Parecchi dei deputati parlarono a questo riguardo molto assennatamente. Erano uomini per la massima parte del foro, e come altre volte in simili trattazioni, così anche questa dimostrarono essere giustamente fondata la fama che in Italia e fuori porta coi debiti encomii il nome de' leggisti e de' magistrati piemontesi. Liberare i possessi da' vincoli e dai maggiori aggravi, e rendere le terre *soggette alla minore servitù possibile*, credo che sia porgere alla civile società uno de' beneficii più segnalati.

Ora offrirannosi le discussioni più gravi, nelle quali, giovi dirlo, perchè la cosa è propriamente così, ci sta la vita della Nazione: sono quelle delle finanze affine di reggere a' disavanzi, contrar nuovi prestiti, soffolcere, dirò così, il pericolante edificio del credito pubblico. Il Cavour nel Parlamento ha un oppositore non sistematico, non iroso, ma degno, rispettabile, pieno di cognizioni profonde in questo ramo di pubblica amministrazione: è desso il Conte Revel. Se i due uomini di Stato, credo che sia reciproco il rispetto dell' ingegno cui l' un l' altro non possono disconoscere, si troveranno in sul campo della conciliazione e i provvedimenti finanziarii e i prestiti verranno votati a grande maggioranza, nè il Senato dissentirà massime per quella porzione di esso che inclina alle idee reveliane, le quali, *in onta a molte modificazioni che non sarebbero* agevolmente accettate, tuttavia si credono fermamente costituzionali. Quella parte cui nella Camera seconda rappresenta il Revel, nella prima è rappresentata dallo Sclopis.

Tutti accolsero con piacere il congiungimento della strada ferrata piemontese con quella del ducato di Parma, aspettano pure che si faccia lo stesso con la Lombardia, colla Svizzera e con la Francia. Per quella di Savoja avrete veduto il progetto di valersi dell' acqua che cade qua e là da alti greppi siccome di forza motrice per l' aria che disviluppa. Ora si studia nel Belgio alla costruzione degli opportuni congegni meccanici; e se gli scopritori ci riescono sarà codesto un altro de' molti fatti, di cui deve applaudire a sè stesso l' ingegno inventivo del nostro secolo.

A Torino ebbe luogo la esposizione invernale di orticoltura. Sono eccitamenti utilissimi per un paese che trae gran profitto da quest' arte e che ha mestieri di progredire ancora affine di raggiungere quanto a quest' uopo si fece nella Francia, nel Belgio e nella medesima Inghilterra. Tra più operosi promotori di queste esposizioni devesi a giusta lode ricordare l' Abate Baruffi.

Erano corse voci *del mutamento* di qualche *ministro* dopo il ritorno del re. Si diceva che probabilmente il Rattazzi ed il Cibrario sarebbero usciti. Del primo non si nominava il successore; del secondo sì, e credevasi fosse Massimo d' Azeglio, di già riconciliatosi nel viaggio col suo antico antagonista ministeriale. Fin qui però siffatti discorsi rimasero senza effetto; anzi più presto che crescere dileguaronsi.

Di notizie letterarie non saprei dirne molto. Il Domini prosiegue li suoi annali della Crimea, pare con buon accoglimento del pubblico. È scrittore esatto, ma sembra talvolta da codesta ricerca esattezza impedito nel pensiero. Il Corelli prosegue la quarta parte del suo Romanzo storico che porta a titolo da S. Quintino ad Oporto. È opera di lunga lena ed irta di gravi difficoltà. Un vivo amore del suo paese appalesasi dappertutto. Il Prof. Muratori fece una buona versione di Pomponio Mela. *Lodansi massimamente i termini* di geografia antica bene interpretati e posti a raffronto coi moderni.

Con ciò intenderebbe aver offerto il saggio di un Vocabolario intorno a cui si adopera da lunga mano. Il Pomba sembra voglia ricomparire tra gli editori operosi ristampando la Enciclopedia con aggiunte e correzioni importantissime. Vidi gli spogli fatti a quest'uopo, e davvero sono ragguardevoli assai. Il Prati ha compiuto un nuovo Poemetto e darallo quanto prima alle stampe. Anche l'opera del Duca di Genova intorno ai fatti guerreschi ai quali ebbe sì gran parte stamperassi. Farà onore al Principe ed alla Casa cui appartiene e saran messe al netto molte cose che furono o ignorate o disconosciute.

A. B.

## L'agricoltura, i prodotti e le macchine agricole all'Esposizione.

(Continuazione e fine)

Alcuni par che temano, che le macchine ai paesi nuovi come l'America, l'Algeria e la Russia, ove le terre sono par nulla e le braccia poco numerose, diano un grande vantaggio sopra gli anticamente popolati e coltivati. Gli è indubitato che la produzione di quelle regioni una buona metà deserte troverà nuove agevolezze, e di cui si deve godere nell'interesse dell'umanità, ma le altre ne approfitteranno altrettanto e forse anche più. Anche colle macchine la coltivazione per svilupparsi esige un assieme di sforzi e di risorse che non si ottengono se non a mezzo della civilizzazione la più avanzata; i paesi ove abbondano gli uomini ed i capitali sono sempre i primi ad applicare come ad immaginare nuove forze, e la barbarie li imita a fatica anche quando ne ha volontà. La popolazione d'altronde non rimarrà stazionaria, la marea umana non lascia di ascendere, i suoi bisogni tendono sempre ad accrescersi più presto dei mezzi di soddisfarli. Se s'intravede la possibilità di lottare un giorno contro l'antica fatalità, vuol molto prima che sia vinta: ella resisterà lungamente. I ruscelli di latte e di miele non corrono che nelle favole dei poeti, e l'*età dell'oro, quand' anche un giorno arrivi, sarà sempre mescolata* ad una buona porzione d'età di ferro.

La divisione del terreno non mette, come potrebbe credersi, presso di noi un ostacolo affatto radicale alla propagazione delle macchine. Non smentichiamo che la metà del nostro territorio è nelle mani della grande e della mezzana coltura. Un raccolto annuale di cento ettolitri basta per sopperire agli interessi delle spese d'acquisto: al di là cominciano gli avvantaggi. Non si conosce già d'altronde ciò che accade della trebbiatura? Essa tende a farsi un'industria particolare come quella del mugnajo, del fornajo, del fabbro ferrajo. Intraprenditori speciali comprano una macchina e trebbiano pel pubblico a un prezzo convenuto, sia che i covoni si trasportino presso di loro, sia che, secondo le circostanze, vadano essi di podere in podere. Perchè non avverrebbe lo stesso per la mietitura? *Occorrerebbero senza dubbio molte macchine da mietere e da trebbiare,* onde il lavoro si faccia nel tempo istesso, ma sbrigandone sei ettari al giorno ogni macchina ne mieterà abbastanza in tempo utile per dar profitto.

L'applicazione del vapore all'agricoltura comincia a penetrare fra noi. Ognuno può veder funzionare le locomotive francesi a vapore. Il sig. Calla fra gli altri ne espose una di tre soli cavalli di forza che propriamente è un gioiello. Tali locomotive non sono per nulla inferiori alle inglesi: il male è che i nostri fabbricatori ne vendono una sola in confronto degli inglesi che ne vendono cento. La casa Clayton e Suttleworth, di Lincoln, essa sola ne spedisce due al giorno. È a dolersi che non si abbia giudicato opportuno di far comparire all'esposizione un'invenzione che sembra quest'anno avere ottenuto del successo in Inghilterra; tale è una locomotiva che porta seco una strada di ferro continua destinata a sostenerla, ciò che le permette di procedere senza approfondarsi sopra un terreno mosso ed umido.

I concimi commerciali sono quasi una seconda specie di macchine aventi lo scopo di aumentare la potenza del terreno. Il più attivo è il guano del Perù; l'esperienza provò che una tonellata di *questo concime meraviglioso* può produrre cento *ettolitri di grano.* La Francia infrattanto non ne compra che una quantità insignificante, quasi tutta impiegata nel dipartimento della *Seine-et-Marne.* Un documento presentato al Corpo legislativo constatò che nel primo semestre del 1854 sopra 225,000 tonellate di guano estratte dalle isole Chincha, 113,000 ne furono importate in Inghilterra, 98,000 agli Stati Uniti, e solo che 5,088 in Francia; la Spagna ne ricevette altrettanto. Malgrado tale indifferenza pel vero guano, la Francia per la prima immaginò di fabbricare guano artificiale con avanzi di pesce. Questo nuovo concime figura all'esposizione ove merita ogni attenzione per parte dei coltivatori: è un'idea delle più feconde; il concime di pesce costa un poco men caro del guano peruviano, e in tal qual modo se ne può produrre quanto se ne vuole.

Il signor Marchese di Bryas (Gironde) ed il signor Visconte di Bongè (Aisne) hanno *esposto un saggio di fognatura. Tutti due* in fatti eseguirono grandi lavori in tal genere. Queste due testimonianze venute dai due capi della Francia, accompagnati dall'invio da molti altri punti di tubi e di strumenti da fognare mostrano che la fognatura è ora naturalizzata fra noi. Si avrebbe potuto credere che tale invenzione inglese sarebbe meno applicabile nel mezzogiorno che al nord; l'esempio del signor de Bryas e del suo vicino, il signor conte Duchatel che fognò con gran successo le sue vigne del Médoc prova il contrario. La fognatura che asciuga le terre umide, ha pure la proprietà d'inumidire le terre secche attraendo l'acqua piovana a profondità che impediscono la sua rapida evaporazione negli ardori del sole. Tale fatto inatteso è ora dimostrato. I terreni argillosi ed impermeabili d'altronde s'incontrano frequenti al mezzodì egualmente che al nord, e offrono a un dipresso gli stessi inconvenienti; che i nostri coltivatori s'ingegnano di correggere con fossati, con lavori di rialzo, e trasporti di terre da un'estremità all'altra del campo.

La fognatura pertanto non fa serj progressi che nei dipartimenti più ricchi della Francia, come Seine-et-Marne, Oise, Aisne, Seine-et-Oise ecc. Malgrado gl'incoraggiamenti dell'amministrazione il rimanente del paese *se ne occupa poco. È una* migliorìa assai cara, e benchè in medio si tratti di un collocamento del dinaro al dieci per cento, ognuno non ha 250 franchi da spendere per ogni ettaro. L'esecuzione offre delle grandi difficoltà; la fognatura è un'arte per sè sola. Per impiantare il lavoro occorrono proprio ingegneri, per eseguirlo speciali operai. La fabbrica dei tubi è ancora imperfetta, e non si è certi che su di qualche punto non si debba ricominciare. Io vidi molti campi in Inghilterra che erano stati fognati due o tre volte, ora perchè i tubi non erano buoni, ora perchè erano stati mal collocati. Noi non siamo abbastanza ricchi in Francia per permetterci una simile scuola.

Con campi mal lavorati e mal concimati come sono ancora i tre quarti di quelli di Francia, la fognatura non può arrecare che insignificanti vantaggi. Ben molti progressi devono effettuarsi prima di *questo nella maggior parte* dei nostri paesi. L'introdurre un buono avvicendamento non costa così caro e può essere egualmente produttivo. Viene poscia l'uso di qualche strumento perfezionato, come un buon aratro, un buon erpice, il trebbiatojo meccanico, l'uso di *qualche ammendamento.* I mezzi imperfetti di scolo che noi possediamo possono bastare finchè il terreno non è portato ad uno stato superiore di fertilità, tanto più che si può migliorarli e moltiplicarli senza grande spesa. Che la fognatura faccia parte di un assieme di pratiche per trasformare da capo a fondo un terreno in cattivo stato lo concepisco; ma allora non bisogna parlare di soli 250 fr per ettaro, bisogna contare su 500, ed anche su 1,000. Fino a che non si è a questo, e quanti proprietarii lo sono fra noi? *val meglio progredire passo passo e impiegare i piccoli mezzi aspettando i grandi.*

V'ha in fine un'ultima difficoltà che è resa un poco più lieve dalla legge pubblicata da ultimo che costringe il proprietario del fondo inferiore a dare mediante indennità passaggio alle acque sovrabbondanti del fondo superiore, ma tale difficoltà non è distrutta: io voglio parlare dello sminuzzamento di una parte del terreno. Tale sminuzzamento ha due forme, una i cui vantaggi compensano almeno gl'inconvenienti, la piccola proprietà; l'altra che non ha se non cattivi effetti, la divisione in particelle. Nè l'una nè l'altra sono assolutamente incompatibili colla fognatura, ma esse complicano molto la questione, segnatamente la seconda. Quando per collocare una linea di tubi si deve attraversare cinquanta particelle appartenenti a proprietarj diversi od almeno incastrate le une nelle altre è un gran da fare anche colla legge novella. Si potrà uscirne senza dubbio, ma col tempo i vantaggi di un buono scolo sono tali che poco a poco trionferanno di tutte le resistenze. Riconosciamo soltanto che le difficoltà esistono e non meravigliamoci che la fognatura non si estenda più rapidamente. Mi duole, che non sia stato dato un qualche saggio di un altro genere di lavoro che non è meno utile, l'irrigazione. L'acqua è ad un tempo il tesoro ed il flagello dell'agricoltura, v'ha altrettanto utile a darne al terreno che ne manca, quanto a ritirarla da quello che ne ha troppa. Verrà un giorno, ed io non dubito punto, in cui l'industria umana nelle grandi coltivazioni, come ora lo fa nei giardini, supplirà ai capricci delle pioggie, e in *cui i vegetabili, qualsiasi lo stato dell'atmosfera, riceveranno quando* si vuole l'irrigazione di cui abbisognano. Allora si vedranno miracoli di produzione, perchè la differenza fra una primavera piovosa e una secca possono essere enormi per i cereali come per gli altri frutti della terra. L'arte di raccogliere le acque e di distribuirle a piacere è l'arte che per eccellenza si presta alla nutrizione, sovrattutto al mezzogiorno. In Andalusia si semina sovente molti anni senza nulla raccogliere, perchè l'acqua difetta in primavera; una volta ogni tre o quattro anni piove a proposito, ed il ricolto di quel solo anno compensa tutte le perdite.

Un uomo molto più competente di me in tali materie, il sig. Babinet, diede il recipe per creare delle sorgenti artificiali qualunque volta si voglia. Ecco un mondo intiero rivelato pei paesi aridi. Questo processo semplicissimo non è più una teoria; fu messo in pratica in Inghilterra e credo pure nel Belgio, ma non è là che è chiamato ad ottenere il più grande effetto. Prima della rivoluzione del 1848 il Governo e le Camere aveano cominciato a pensare ai vantaggi dell'irrigazione, numerosi progetti si studiarono, si avea cominciato a eseguirne uno rimenando ai piedi dei Pirenei le acque della Neste per spanderle a guisa d'un ventaglio di canali sovra un'immensa estensione di paesi. Questi progetti sì utili furono abbandonati, e non sono i soli. Viaggiando ultimamente nell'Est della *Francia arrivai in un capoluogo del dipartimento al momento in cui* i torrenti straripati coprirono il piano oltre a dove giungevi colla vista; *i guerini sorpresi nei prati erano ovunque imbelottati o portati via;* una notte sola di pioggia bastò a produrre tali devastazioni, l'acqua talvolta ascende di più piedi nell'interno della città. Un tale spettacolo è un'onta per un paese incivilito. Quelle acque, che ora portano la rovina, arrecherebbero la fertilità, se con un buon sistema di lavori le inondazioni regolarizzate servissero a colmate come in Italia. Così il genio dell'uomo può far contribuire i flagelli all'esecuzione della sua volontà.

L'irrigazione giunge il colmo di sua potenza quando in unione alle acque distribuisce il concime. Forse si rammenterà ciò che dissi due anni fa circa al nuovo sistema d'anaffiamento coll'ingrasso liquido, che cominciava allora a sperimentarsi in Inghilterra; esso *fece poscia grandi progressi; non so lo applica più alle sole prate*rie, ma ai cereali e ovunque ei paga con usura, come dicono gl'Inglesi, ciò che costa. Ecco che esso quivi pure comincia a prendere un'estensione gigantesca colla distribuzione dei scoli delle città nelle campagne. Fin ora gl'Inglesi aveano fatto poco uso di quella specie di concimazione che suolsi chiamare concime umano; ora dietro l'esempio dei Fiaminghi si conosce di quanta potenza sia fornito. Senza adottare in tutto la teoria del sig. Pietro Leroux, battezzata col nome troppo significativo di *circolo*, si deve pur riconoscere che le dejezioni dell'uomo, per chiamare le cose col loro nome, possono assai utilmente contribuire ad assicurare la sua sussistenza. È enorme la quantità di concime che possono dare le città di Londra *e Parigi, o la maggior parte si perde nei fiumi,* non senza prima avere infettato l'aria con miasmi deleterii. Risanamento delle città, *fertilizzazione delle campagne,* tale è il principio del nuovo sistema, che consiste nel trasportare con correnti sotterranee d'acqua le immondizie per spanderle al di fuori e che comincia ad essere applicato in grande sia a Londra, sia su di altri punti dell'Inghilterra.

Il sig. Bazin, direttore del podere modello di Mesnil-Saint-Firmin (Oise) ebbe la felice idea d'esporre una collezione d'insetti nocivi alle piante coltivate. Difatti lo studio di questi piccoli animali e dei mezzi di distruggerli è uno dei rami principali della zoologia applicata all'agricoltura. La natura è feconda per la morte egualmente che per la vita; ogni pianta utile ha i suoi nemici che possono in un attimo moltiplicarsi con abbondanza funesta. L'azzardo talvolta insegna a disfarcene; io non so quale accidente abbia insegnato ai nostri giardinieri che una gocciola d'oglio versato nel buco d'un grillo-talpa lo sforza ad uscire per morire. Si usano altri mezzi empirici. Gl'Inglesi non poterono preservare la loro coltivazione fondamentale, le rape, dalle stragi del pulce di terra che sforzando la vegetazione della pianta a furia d'ingrassi, perchè essa ne è al sicuro dacchè ha messo la quarta foglia. Più spesso i coltiva*tori si abbandonano alla fatalità, o se talvolta avviene* che gl'insetti rapaci spariscono, soggetti come sono essi pure a innumerevoli vicende di distruzione, succede anche spesso che il flagello si perpetui coll'ajuto di favorevoli circostanze. Non è che la scienza, l'infatigabile osservazione, che, studiando i costumi ed il modo di propagazione di quelle impercettibili armate, possono con sicurezza insegnare i mezzi di distruggerle. Le vigne della Borgogna erano devastate dal punteruolo; il naturalista Audin scoperse nella vita dell'insetto un momento in cui era facile distruggerlo, e d'allora in poi non è più temibile. Senza dubbio che esaminando così dappresso gli altri parassiti si arriverà egualmente a vincerli.

Dirò altrettanto delle malattie misteriose della vegetazione, che da qualche anno mettono alla disperazione gli agricoltori. L'immaginazione pubblica rimase colpita; certi spiriti si lasciarono andare fino a supporre degenerato il pianeta che abitiamo, a pensare una specie di rifinimento negli elementi. Tali timori sono chimerici. Le malattie di cui si tratta null'hanno di nuovo, esse infierirono in ogni tempo sulle piante, come delle altre sugli animali e sugli uomini, e se le medesime acquistarono tutto d'un tratto maggiore intensità, ciò è in seguito a circostanze atmosferiche essenzialmente passaggiere. Altre fiate si sopportarono senza conoscerle, senza studiarle e nominarle, ma invece di avere minore gravità di adesso ne aveano sovente maggiore. Come il cholera, per quanto sia terribile, non è da mettersi a confronto colla peste nera e colle altre epidemie di cui la storia conservò la lugubre ricordanza, così la mancanza di raccolto prodotto da ciò che chiamasi il cholera delle piante è un nulla in paragone delle fami spaventevoli che le cause istesse traevano seco altra volta. Quando si studia la storia della produzione, si vede che le buone e le cattive annate si succedono in un ordine quasi regolare. È il famoso e tanto antico apologo delle vacche grasse e delle vacche magre.

Cos'è l'arte dell'agricoltura se non la lotta contro queste influenze morbose che ci minacciano ognora? *Tu mangerai il tuo pane col sudore della tua fronte,* disse la giustizia divina. La vita dell'uomo è una battaglia, ma quando non si abbandoni alla dappocaggine più spesso trionfa che non soccomba. Senza dubbio le intemperie *arrecano danni più terribili nella proporzione dell'accrescersi della* popolazione; l'esistenza di molti milioni d'uomini può dipendere da un eccesso di freddo o di caldo, di secchezza o d'umidità; ma se lo vogliamo, abbiamo anche armi ognor più potenti da difenderci, la scienza e il capitale.

Che che ne possa dir l'ignoranza, l'applicazione delle scienze alla coltivazione è una necessità del nostro tempo. Ciò che esse fecero per l'industria faranno pure per la fruttificazione del terreno; il loro intervento progressivo sarà più o meno rapido, ma è infallibile. In quanto al capitale cause potenti lo distraggono adesso altrove. È un fatto positivo che colpisce gli occhi di tutti: malgrado il caro delle derrate agricole, che sembrerebbe dover accrescere il valor delle terre, gli affitti non si elevano, e le terre non si vendono meglio di una volta. Questo singolare fenomeno è segno evidente della diserzione dei capitali; dieci anni fa fatti contrarii indicavano un'altra disposizione. Tale perturbazione non durerà che un dato tempo; essa dipende da causa in parte artificiale. Abbandonati a loro stessi, i capitali si ripartirebbero più equabilmente fra le differenti intraprese che li *domandano; essi non accorrerebbero* certo che in ajuto d'impieghi produttori, mentre li vediamo inghiottiti da una faraggine di consumazioni improduttive. Quando sarà ristabilito l'ordine naturale, e la terra comincierà a ricevere la parte dei capitali che le occorrono, la Francia produrrà non solo ciò di cui abbisogna per la sussistenza propria, ma un notabile eccedente. *Nello stato attuale della sua popolazione, contornata com'è da paesi* assai più popolati quali sono l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda, la Svizzera, la Germania renana, che più non bastano ai proprii bisogni malgrado la eccellenza della loro coltivazione, la sua parte naturale è quella di essere un paese esportatore. Lo sarebbe già ove non fossero state le circostanze che arrestarono il suo sviluppo. Ora di tutti i mezzi atti a prevenir la penuria, l'esportazione regolare è il più sicuro. Quando ogni anno si produce più del consumo, oltrechè *si arricchisce colla vendita de' proprî prodotti, si è al sicuro* dalle cattive annate; per supplire al deficit basta allora che s'arresti l'esportazione.

Frammezzo a queste speranze insorge una trista realtà. Tre mesi fa io non aveva che troppa ragione dicendo che non eravamo al fine della carestia. Il raccolto dei principali cereali ingannò un'altra volta gli sforzi del coltivatore; il grano è in rialzo in tutti i mercati, e il suo prezzo medio in Francia toccò i 32 franchi l'ettolitro. In faccia agli allarmi suscitati da tale rialzo il governo, grazie a Dio, s'attenne ai veri principii; egli rinovellò la dichiarazione a più riprese già fatta in favore della libertà di commercio. Eccoci adunque rassicurati contro il danno dell'intervento dell'autorità nel prezzo, il più grande di tutti i danni; se per disgrazia nei consigli del governo avessero invalso idee contrarie, come nel 1812, noi avressimo egualmente di allora dovuto subire una *terribile prova;* la carestia sarebbe tosto degenerata in penuria e peggio ancora. Abbandonato a sè stesso il *male sarà meno grave. V' avranno senza dubbio* dure privazioni, ma non conviene spaventarsi più del bisogno. Le coltivazioni di primavera e d'estate come le avene, gli orzi, i saraceni, i mais, i legumi secchi, generalmente sono buone; la malattia dei pomi da terra cedette un poco; le viti daranno un prodotto tenue, ma meno tenue che non temeasi prima. L'ultimo rialzo non fu ovunque forte egualmente. Nel nord giunse a tre franchi l'ettolitro, nell'ovest fu quasi nullo. Il commercio interiore dispone ognora di mezzi più potenti. La rete delle strade di ferro, che già dieci anni salvocci, quest'anno avrà maggiore efficacia, perchè più estesa. La strada dell'ovest arriva fino alle porte della Bretagna, la parte di Francia ove il prezzo dei grani è sempre più basso; la lacuna fra Lione e Avignone è riempiuta. Se più non ci giungono i grani di Russia, l'Algeria ce ne manderà probabilmente alcuni milioni di ettolitri; la Spagna ha un eccedente che comincia a calare nei mercati inglesi, e si dice che il raccolto degli Stati Uniti sia eccellente.

Ciò per il presente; in quanto all'avvenire io spero che si sentirà la necessità di distogliere il meno possibile i capitali dell'agricoltura. Dio voglia che l'intensità del male produca una reazione! Le intraprese agricole lasciano ormai un margine grande ad entrarvi: da un lato le biade e la carne a prezzi alti; dall'altro le terre a buon mercato, e nuovi processi di produzione, come la fognatura, le macchine, l'irrigazione coll'ingrasso liquido, sperimentati dalla pratica. Se una volta i capitali possono ripigliare tale via, e se il loro *impiego è* abbastanza chiarito dalla scienza e dalla esperienza raccostate ed immedesimate, noi vedremo uscire tesori sconosciuti da questa terra adesso sì avara; i rigori stessi delle stagioni saranno vinti, e noi ricordandoci della carestia che avrà prodotto questo tardo ritorno all'agricoltura, potremo ripetere: *A quelque chose malheur est bon.* La disgrazia giova a qualcosa.

*Leonzio di Lavergne.*

## NOTIZIE VARIE

**Una statistica** officiale uscita or ora dalla tipografia imperiale in Francia, reca intorno a questo paese i seguenti documenti. La superficie generale del territorio in proprietà soggette al catasto o meno, rappresenta 52,305,744 ettari. *La rendita totale* (e intendesi per questa non la rendita netta, ma quella a norma del catasto, cioè una rendita arbitrariamente stimata dai classificatori e di molto inferiore alla rendita reale netta) può valutarsi a 1,055,907,115 fr. 56 c. Tale superficie è divisa fra 11,053,702 proprietari, e forma 126,210,194 porzioni; intendendosi per porzione ogni pezzo di terra che si distingue da quelli che lo circondano, sia perchè non appartiene allo stesso proprietario, sia perchè non è sottoposto allo stesso genere di coltivazione. La Francia conta 36,835 comuni, su cui trovasi sparsa la sua popolazione nelle proporzioni seguenti: vi hanno 433 comuni con meno di 100 abitanti; 4,157 con meno di 300; 4,618 con meno di 400; 3,916 con meno di 500; 11,955 che contano dai 500 a 1,000 abitanti; 4,423 che ne contano dai 1,000 a 1,500; 2,094 che ne hanno dai 1,500 ai 2,000; 1,462 dai 2,001 ai 3,000; 565 dai 3,001 ai 4,000; 235 dai 4,001, ai 5,001; 271 dai 5,001 ai 10,000; 93 dai 10,001 ai 20,001; 43 dai 20,001 ai 30,000; e 10 che contano più di 50,092 anime.

Le classi agricole contano 14,318,476 individui, detratte le donne che vivono dal lavoro dei loro mariti, e i fanciulli piccoli che stanno a *carico dei* genitori. Le classi manifatturiere per la grande industria ne contano invece 1,351,269;

per la piccola industria, e per il commercio 4,713,026. Le professioni liberali di ogni specie presentano un effettivo di 2,267,960 individui. Gl'impieghi domestici tengono occupati 000,080 persone; vi sono 217,040 mendicanti e vagabondi; 30,471 detenuti; 16,230 donne di mal affare; 71,113 infermi negli ospizj; e 339,002 individui la cui professione non si conosce. Da ultimo si calcola che la cifra delle donne e fanciulli che vivono a spese dei loro mariti o parenti, ascende a 8,678,806. La Francia ha 29,512 sordi muti; 37,022 ciechi; 75,063 monocoli; 44,610 gobbi; 9,077 monchi di braccio; 22,647 monchi di piede. I cattolici sono in numero di 34,931,032; i riformati 480,507; i protestanti della confessione d'Augsburg 267,825; gli ebrei 73,975.

**Bevanda economica.** Da una gran parte degli operai in Francia si usa una bevanda ottenuta secondo questa ricetta:

Si prendano: 1.° due litri di vin rosso ben colorato; 2.° cedri pelati e tagliati a fettucce; 3.° un quarto di litro d'aceto bianco o rosso; 4.° zucchero, 150 grammi all'incirca. Se si vuole, si unisce un po' di cannella. Si pone il tutto in un vaso e si fa bollire per dodici ore a un di presso. Poi si ritira il vaso dal fuoco e vi si aggiungono 8 litri d'acqua.

**Impiego del geranio per guarire i tagli.** Le foglie dei geranii d'ogni specie, hanno il vantaggio di guarire prontamente i tagli, le lacerazioni e altre piaghe di simil genere. Si prende una foglia di questa pianta, la si stiaccia un pochino sopra un pezzuolo di lino; la si applica poscia sul punto malato, e spesso avviene che basti una sola foglia ad ottenere la guarigione. Dessa si attacca fortemente alla pelle, facilita il riavvicinamento delle carni e cicatrizza la ferita in pochissimo tempo.

**I Tughs** sotto questo titolo leggiamo nell'*Almanach prophétique* che si stampa a Parigi ad ogni capo d'anno: Tra le ricche armadure che l'India ha mandato all'Esposizione Universale del 1855, vi aveva un pugnale che ha servito ad uccidere settecento persone. Questo pugnale era l'arma favorita di *Tughs*. La razza dei Tughs, sparsa per tutta l'India, e che l'Inghilterra non giunge mai ad estirpare, Ha per dottrina di ammazzare il maggior numero possibile di persone, allo scopo di rendersi favorevole la dea Kali, dea della morte adorata dagli Indi. Questa razza si divide in tre sorte: la prima strangola, la seconda colpisce di pugnale alla testa, la terza avvelena con la cicuta. Il principe Alessi Soltykoff afferma di aver veduto a Dehli un tugh, vecchio venerando di 85 anni, ch'era stato convinto (e lo confermò egli stesso) d'aver strozzato ben 990 persone. Sembra che si fosse fermato a questa cifra per puro capriccio di mestiere.

Tutte le persone che viaggiarono l'India dichiarano che questi miserabili credono lecite tutte le perfidie per arrivare al loro scopo. S'insinuano presso i viaggiatori, attaccano amicizia con essi, li prevengono dei pericoli che hanno a temere da parte dei tughs, perseverano in queste pratiche per mesi interi, e quando al fine si presenta il momento favorevole, mettono ad esecuzione con tutta freddezza il lor disegno; colpiscono e seppelliscono le loro vittime in fosse scavate all'infretta, che poi ricoprono d'erba e di fiori.

**L'infanzia di A. De Lamartine tratta dalle sue confidenze, tradotta da G. E. De Castro. — Milano per Borroni e Scotti, 1855.** *) Di rado avviene, che, uomini gravi e positivi frammezzo le loro cure sappiano conservarsi fanciulli nel cuore e vergini nella squisitezza del sentire. Egli è difficile che il dubbio e l'egoismo non giungano ad insinuarsi talmente nel cuore da farlo lor preda, ed allora che l'uomo, dimenticate le prime e le più soavi ricordanze, s'infastidisce di sè stesso, e la sua vita si spoglia di tutta quella poesia, che acquieta le agitazioni, ed è fonte di tanti magnanimi affetti, allora l'uomo è doppiamente infelice. Egli ha perduto persino il potere di illudersi.

Tuttavia le dolcezze dell'affetto materno, le gioje e le afflizioni stesse della famiglia sono cose che nessuno le può interamente scordare. La famiglia è un altro noi, è il sacrario degli affetti più santi e delle memorie più care. Essa è la predestinazione del fanciullo: le anime nostre s'informano alle prime impressioni che in essa riceviamo. Ecco quanto dimostrò elegantemente col fatto proprio A. Lamartine. Il tetto paterno, la parentela delle anime e dei cuori che nasce tra fratelli e fratelli, atmosfera verginale e pura in cui egli crebbe, lasciarono tracce sì profonde nell'anima sua, che nulla egli ha dimenticato, ma tutto vi narra colla spontaneità ed innocenza dell'infanzia.

Ed è appunto nel libro che annunziamo, ch'egli tesse con amore la novella de' suoi primi dodici anni, e compendiando in un punto le memorie del passato ritorna fanciullo, e parla quel linguaggio che non è compreso se non dal cuore.

La semplicità ingenua de' suoi pensieri e gli affetti tutti di un'anima nobile generosa sono pregi che raccomandano in modo speciale questo libretto, il quale d'altra parte è scritto con naturalezza e maestria, e tradotto con non minore studio ed eleganza. «Da quest'operetta, lo diremo col De Castro, acquisti la madre coscienza della propria dignità, ed impari il figlio ad amare la madre d'amore religioso e riconoscente, ad averla come la più preziosa e santa cosa che gli ha concesso il Signore, e così avremo moltiplicati quegli affetti puri, che sono inizio e germe degli affetti possenti».

(dall'Ist. istitutore di Torino)

*) Di prossima pubblicazione: la Giovinezza di Lamartine, tratta dalle sue Confidenze, tradotta idem.

## NOTIZIE URBANE E DELLA PROVINCIA

*Al Signor P. V.*

Siccome so che voi prendete grande interesse a tutte le istituzioni che hanno per iscopo l'istruzione popolare, così penso di darvi oggi relazione della scuola domenicale per gli artieri fondata in Palma, sotto gli auspicii del benemerito Arciprete Don Giuseppe de' Franceschi, dai maestri Antonio Pascolati e Don Beniamino Riga. Umiliato il piano di questa scuola all'Eccelsa I. R. Luogotenenza, questa si compiacque di approvarlo dirigendo parole d'encomio a quelli che promossero una sì utile instituzione e con tanto zelo e disinteresse si occupano ad istruire il popolo. Questo piano ve lo comunicherò quanto prima acciocchè possiate, se così vi piace, pubblicarlo nel vostro giornale. Sono tanto rare le instituzioni di questo genere che giova rendere note le fatiche di quelli che hanno il coraggio di sobbarcarsi a simili imprese, onde eccitare una nobile emulazione, e rimeritare in qualche modo le loro fatiche.

*Da molti anni* il maestro Pascolati nella sua scuola privata teneva un'istruzione domenicale gratuita di disegno per gli artieri; ed io ho veduto i saggi di diversi muratori, falegnami, fabbri-ferrai, dei quali mi sono compiaciuto, ed ho ammirata la intelligente pazienza di quest'uomo ed il disinteresse con cui si occupava in questa istruzione, e senza chiasso rendeva pure un utile servigio al suo paese. Fuse insieme le due scuole private dei maestri Riga e Pascolati, l'istruzione domenicale continuò, anzi si estese. Oltre l'insegnamento degli elementi di disegno lineare dato dal Pascolati alla mattina di ogni domenica, si danno anche alla sera delle lezioni di lettura, *calligrafia* ed *aritmetica*, alle quali lezioni prendono parte il Riga, l'abate Don Giuseppe Zanardi, Don Leonardo Pungoni ed altri maestri dell'Istituto privato di educazione, ove è istituita la scuola domenicale.

Anche le giovinette *operaje* hanno la loro istruzione domenicale, che viene loro data dalle maestre locali, in una diversa ubicazione da quella dei maschi.

Sarà poi cosa utilissima che questi maestri, come hanno di già divisato, avendo fra i discenti molti giovani contadini, diano loro qualche lezione d'agricoltura. Già nella scuola di Commercio e di Amministrazione rurale annessa all'istituto privato di educazione si è cominciato a dare qualche lezione su quest'argomento, servendosi del *Catechismo di Geologia e di Chimica Agraria* di Giacomo Johnston, che il Vegezzi-Ruscalla ha tradotto dall'Inglese. Questo libro a mio credere, il più adatto all'uopo, poichè in una maniera popolare e semplice entra nei penetrali della scienza, avvia in un modo facile e col soccorso di semplici apparati ad istituire degli esperimenti sulle terre, sui concimi e sulle piante alimentari per cui i giovanetti acquistano idee chiare sulla vera maniera di ottenere la maggiore produzione colla minore spesa e col minore impoverimento del suolo. Un'altro buon libro da cui potrebbero essere guidati i maestri nel loro insegnamento è quello che il D.r Biasoletto ha stampato in Trieste intitolato: *Cenni sull'Economia Rurale*.

Questa istruzione è pure qualche cosa; ma è troppo poco. E certo che per ottenere delle riforme agrarie conviene occuparsi ad istruire quelli che stanno sempre fra' campi e che al lavoro manuale possono aggiungere l'intelligenza, ma sarebbe uopo che l'amore allo studio dell'*agricoltura* fosse *preparato* da libri di lettura, i quali come ha fatto il Thouar in Toscana ed il Tecini in Tirolo fossero adatti ai contadini. Ne ho veduto uno che aveva compilato il Pascolati, e sarebbe desiderabile che intanto questo in *mancanza* d'altri si rendesse di pubblica ragione. Che si animino i nostri scrittori ad occuparsi di cose utili e popolari, che ora non c'è più bisogno di mecenati a cui dedicare i loro lavori per ottenere ajuto e *protezione*; l'*opinione* pubblica li protegge, ed essi avranno premio dal popolo che ricompenserà le loro fatiche col comperare e leggere i loro libri.

Intanto io fo voti perchè la scuola domenicale di Palma non abbia a finire, poichè la trovo utilissima non che ai materiali interessi anche alla morale ed alla religione, fo voti perchè si diffonda generalmente in tutta la provincia quest'esempio dato dai parrochi de Franceschi, de Crignis e Moressi, fo voti finalmente perchè i nemici della diffusione dei lumi e della popolare istruzione, fra i quali (chi 'l direbbe?) ci sono anche dei preti, abbiano a convertirsi. Se non vi dispiace anderò di quando in quando dandovi delle relazioni su questa scuola popolare, ed intanto salutandovi ec.

---

La Gazzetta ufficiale di Venezia pubblica in un solo volume gli articoli di Rivista scientifica inserita dal dott. Antonio Berti nelle sue Appendici.

Codesto volume di circa 300 pagine uscirà nel p. v. gennajo al prezzo di L. A. 3.

La Redazione del nostro Giornale è incaricata di ricevere le prenotazioni, per questa raccolta, che siamo certi tornerà gradita a molti, che bramano di stare in giornata delle moderne scoperte e di leggere la chiara e completa esposizione del Dott. Berti.

---

Annunziamo con dolore agli amici di **Bernardo Cancianini** la subitanea di lui morte giorni sono avvenuta nell'età sua ancor fresca. Chi visse con lui lo conobbe, oltrecchè affettuosissimo per la famiglia ch'ei lasciò profondamente addolorata, per uomo colto in istudii di vario genere, ed in quanto alla sua professione d'avvocato, integerrimo e singolarmente erudito nel diritto romano ch'è la base di tutte le moderne legislazioni europee. Nelle scritture forensi egli porgeva poi uno dei rarissimi esempii d'eleganza ed appropriatezza nel dire: cosa più importante che generalmente non si creda. Buon cittadino ed amico lasciò di sè onorevole memoria.

## DON GIUSEPPE ZOZZOLI

Nel giorno 11 di questo mese, dopo non breve infermità, nell'età di anni 44, spirava il Sacerdote Don Giuseppe Zozzoli di Gemona.

Direttore di quel pio Ospitale, dedicò ogni sua cura a migliorarlo nell'ordine e nella disciplina. Raccolse elemosine, spese del proprio per abbellire la chiesetta di quel Cimitero Comunale, dove egli quotidianamente innalzava a Dio le sue preghiere.

Don Giuseppe Zozzoli disprezzava onori e ricchezze, soccorreva in silenzio e confortava il povero per sentimento di religione, non di orgoglio; prendeva parte ai dolori altrui; univa le sue lagrime a quelle dell'afflitto; apprezzava l'amico come un tesoro, amava la patria, era affabile con tutti, e nel suo volto traspariva l'ingenuità del cuore. Con queste doti si palesava vero sacerdote, egregio cittadino. Chi lo conobbe il sa.

Lasciò nella costernazione la diletta sua famiglia, addolorati gli amici, i colleghi, i compatrioti, e fu accompagnato al sepolcro fra i singhiozzi di un popolo grandemente commosso. La perdita di questo uomo non potrebbe essere più giustamente compianta.

PIETRO ZORUTTI

---



---

N. 28996-3291 VI.

L'IMP. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

EDITTO

Rimasto vacante per la morte dell'investito Don Gasparo Celotti il Beneficio semplice di S. Gio. Battista eretto nella Chiesa Arcipretale di Porcia, di asserito diritto patronale delle nobili famiglie Porcia e Brugnera, s'invitano tutti quelli che potessero vantare diritto attivo o passivo alla presentazione o nomina del nuovo Beneficiato compresi i legittimi rappresentanti delle famiglie suddette, a dover presentare le loro documentate istanze a questa Imp. Regia Delegazione Provinciale entro 30 giorni dalla prima pubblicazione del presente Editto, che viene all'uopo fatto inserire nella Gazzetta Ufficiale di Venezia.

Avvertesi che trascorso il termine senza che sieno fatti valere diritti o vengano accampate eccezioni si passerà alla nomina a tenore di legge senza aver riguardo per questa volta ad ulteriori insinuazioni.

*Udine 11 Dicembre 1855.*

L'IMP. REGIO DELEGATO
NADHERNY.

---

## AVVERTENZA

**L'ANNOTATORE FRIULANO uscirà anche l'anno 1856 ai patti del 1855 soprasegnati. Per soddisfare al desiderio di molti fra i nostri lettori, cangieremo il formato presente in quello in ottavo grande. Sono pregati i socii ad inviare in tempo il prezzo d'associazione, onde si possa proporzionare la tiratura delle copie al numero degli associati.**

---

### CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

| | 20 *Dicemb.* | 21 | 22 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Obb. di St. Met. 5 p. 0/0 | 74 1/2 | 74 7/16 | 74 1/4 | 74 3/8 | | |
| » Pr. Naz. aus. 1854. | 77 5/16 | 77 3/8 | 77 5/16 | 77 5/8 | | |
| Azioni della Banca | 909 | 907 | 906 | 906 | | |

### CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

| | 20 *Dicemb.* | 21 | 22 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Aug. p. 100 fior. uso | 110 3/4 | 110 5/8 | 110 1/4 | 109 3/4 | | |
| Londra p. 1 l. ster. | 10. 49 | 10.48 1/2 | 10. 47 | 10. 44 | | |
| Mil. p. 300 l. a. 2 mesi | — | 110 | 110 | — | | |
| Parigi p. 300 fr. a 2 mesi | 128 5/8 | 128 5/8 | 128 1/2 | 128 1/4 | | |

### CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

| | | 20 *Dicemb.* | 21 | 22 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| ORO | Da 20 fr. | 8. 38 | 8. 39 a 38 | 8.38 a 39 | 8. 37 1/2 a 38 | | |
| | Sov. Ingl. | 10. 46 | 10. 47 | 10. 48 | — | | |
| ARGENTO | Pezzi da 5 fr. fior. | — | — | — | — | | |
| | Agio dei da 20 car. | 11 7/8 a 3/4 | 11 7/8 a 3/4 | 11 3/4 a 12 | 11 3/8 a 11 | | |
| | Sconto | 8 1/2 a 9 | 8 1/2 a 9 | 8 a 9 | 8 1/2 a 9 | | |

### EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

| VENEZIA | 20 *Dicemb.* | 21 | 22 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Prestito con godimento. | 83 | 83 | 83 | 83 | | |
| Conv. Viglietti god. | 69 1/4 | 69 | 69 | 69 | | |
| Prest. Naz. austr. 1854. | 68 1/2 | 68 1/4 | 68 1/4 | 68 1/4 | | |

### EFFETTI PUBBLICI ESTERI

| | 20 *Dicemb.* | 21 | 22 | 24 | 25 | 26 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| PARIGI | | | | | | |
| Rendita 3 p. 0/0 | 65, 35 | 64. 95 | 64. 70 | 64. 40 | | |
| Rendita 4 1/2 p. 0/0 | 91, 75 | 91, 75 | 91. 50 | 91, 75 | | |
| LONDRA | | | | | | |
| Consolidato 3 p. 0/0 | 88 7/8 | — | 88 3/4 | 88, 7/8 | | |

---

LUIGI MURERO Editore. — EUGENIO D.r DI BIAGGI Redattore responsabile
Tip. Trombetti - Murero.